



STORIE DI UN GOLDEN BOOK HOTEL ~ 1

W J
L Ó

Camera doppia

di

Francesco Manzo

EBOOKCROSSING
GOLDEN BOOK HOTELS



HOTEL MILÓ

~ LACERNA ~

Il Miló è un Golden Book Hotel di fantasia, che si trova in una città, Lacerna, anch'essa di fantasia; e pure i personaggi che lo animano sono, ovviamente, di fantasia.

Di fantasia, però, non sono gli alberghi che vi offrono questo racconto: i nostri [Golden Book Hotels](#), in modo molto concreto e reale, da anni legano la loro immagine al gesto elegante del dono di un libro a ospiti e amici.

Potrete trovare l'elenco completo di tutti i Soci e il link ai loro siti alla fine del racconto.

Il racconto fa parte di una serie di episodi scritti a più mani dai nostri migliori autori, scrittori non professionisti di cui ci impegniamo a valorizzare l'opera e le capacità letterarie.

member of

GOLDEN BOOK HOTELS



In qualsiasi momento, potrete richiedere gratuitamente, all'hotel che vi ha offerto questo ebook o direttamente sul sito associativo, i racconti che dovessero mancare alla vostra collezione.

Confidiamo che le storie del Miló possano appassionarvi e spingervi a suggerirne la lettura anche ai vostri amici, nello spirito di questa originale forma di "ebookcrossing", gettando in tal modo un ponte reale con il mondo dei Golden Book Hotels, strutture da sempre attente all'offerta di servizi di grande qualità. Buona lettura!

IL PRESIDENTE

EBOOKCROSSING

GOLDEN BOOK HOTELS



www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



YouTube

Francesco Manzo

(1959)



Ingegnere, lavora su impianti industriali nel bacino del Mediterraneo. Vorace lettore, non aveva mai scritto nulla, al di fuori di qualche articolo tecnico-scientifico, prima di partecipare e vincere con i suoi brillanti racconti ai concorsi letterari Eureka! e iniziare la successiva felice collaborazione con Golden Book Hotels. Oltre ai viaggi ed alla lettura, Francesco ama dedicare il tempo libero alla bicicletta da passeggio, alla moglie ed ai due figli, non necessariamente nell'ordine di elencazione.

Lacerna, 1° Luglio 2011

L'Hotel Miló, da poco nei Golden Book Hotels, è un hotel esclusivo, elegante, raffinato, ma molto particolare: si racconta sia in grado di mutare forma in base ai desideri segreti degli ospiti, e persino di farli viaggiare nel tempo e nello spazio.

Sull'albergo aleggia la misteriosa leggenda della famiglia Miló – i suoi costruttori – le cui donne furono sospettate di stregoneria. Pochi sanno la verità sull'hotel, e tra questi ci sono io: per anni ho lavorato alla reception e, se non mi fossi licenziato, sarei stato di sicuro il prossimo direttore dell'albergo.

Ho lasciato l'albergo nelle mani di Guido, l'attuale direttore, della giovane e inesperta impiegata Anna e di Pietro, il bizzarro tuttofare con l'ossessione per la musica. Insieme dovranno imparare a convivere con i misteri dell'Hotel Miló e a gestire gli ospiti dell'albergo.

Vi sembra un lavoro semplice?

Non lo è per niente, soprattutto se non si conosce tutta la verità sul Miló.

Forse il compito di Guido, Anna e Pietro è oltre le loro possibilità, ma – anche se non posso sapere se le cose andranno come ho previsto – io ho fiducia in loro.

Sarà una lunga storia, tutta da raccontare.

Mario

Camera doppia

Tra qualche ora arriverà Alberto.

Dopo cinque anni, di nuovo, scenderà all'hotel Miló.

Da quando ho visto il suo nome nella tabella delle prenotazioni, torno continuamente con la mente alla sera in cui lo conobbi.

Fu il giorno in cui, ribellandomi alle regole, misi in gioco il mio lavoro ed il mio futuro.

Eppure ancora oggi non so se Alberto abbia intuito il mio ruolo nella vicenda che lo coinvolse. Né saprei dire se abbia mai saputo il mio nome, o ricordi il mio volto. Spero solo che ciò che feci per lui non sia, dopotutto, risultato vano.

Ma a che vale farsi troppe domande.

Tra poco arriverà al Miló.

Tra poco saprò.

Il Miló. Quella costruzione strana, che si erge dove Viale Murata termina ed inizia il mare, mi aveva sempre incuriosito.

Lo guardavo dalla spiaggia, nelle lunghe passeggiate che in tutte le stagioni facevo con mio padre, sul limitare del bagnasciuga.

Ero cresciuta, ed avevo perso mio padre; avevo però continuato a correre sulla spiaggia, perché farlo mi faceva sentire bene, e per farlo dovevo sentirmi bene.

Ed il Miló era sempre lì, a rassicurarmi con la sua presenza.

Di quell'edificio di cinque piani, con la facciata dalle linee sinuose ed il tetto che da bambina mi faceva pensare ad un drago dormiente, sapevo che era un albergo noto e menzionato in tutte le guide turistiche, ma ne conoscevo solo l'apparenza esterna. D'altra parte, ho sempre vissuto a Lacerna e gli alberghi della tua città sono quelli in cui non entri mai.

Avevo vent'anni la prima volta che mi capitò di mettere piede nell'ampia sala che, aprendosi di fronte all'entrata principale, costituiva la hall dell'albergo.

Avrei dovuto lasciare al ricevimento dei documenti contabili ed andarmene.

Invece rimasi più di un'ora, quel pomeriggio. Incantata dall'eleganza e dall'armonia degli arredi nell'area del ricevimento. Un'eleganza che non intimidiva, ma invitava a rilassarsi e ad abbandonarsi all'ospitalità dell'albergo.

Pensai che sarebbe stato bellissimo lavorare in quell'ambiente dai colori delicati e dai suoni soffusi, e ne fui ancor più convinta quando vidi l'addetto alla ricezione, Mario.

Aveva dieci anni più di me e non mi sembrò particolarmente bello, anche se possedeva lineamenti regolari, capelli scuri molto curati ed occhi neri espressivi. Se lo avessi incontrato per strada, probabilmente non lo avrei notato.

Dietro l'ampio bancone in noce massiccio invece, Mario mi colpì perché irradiava sicurezza e competenza. Sembrava l'affidabile controllore del destino di chiunque, per una ragione o l'altra, dovesse rivolgersi a lui. Questa definizione mi sovvenne solo tempo dopo: al momento pensai semplicemente che quello era l'uomo con cui mi sarebbe piaciuto passare il resto della mia vita.

Forse era rimasto impressionato dai miei capelli biondi, o dagli occhi smeraldo ereditati da mio padre. Mi tese la mano e mi chiese il nome.

«Anna» risposi, e sentii imbarazzata che stavo arrossendo.

Quel pomeriggio rimasi a chiacchierare a lungo con lui. Conobbi anche Pietro, il portiere di notte, un per-

sonaggio bizzarro dai grandi occhiali ed i capelli ricci e gonfi, che frequentava l'hotel anche di giorno. Si unì a noi, esibendosi nel suo repertorio di passi: mi spiegò, nel suo linguaggio sincopato e telegrafico, di aver collezionato negli anni una raccolta enorme di andature e passi diversi rubandoli, con il suo registratore, a coloro che incontrava. E sosteneva di essere in grado di capire, dai passi, il carattere ed i desideri delle persone. L'albergo, disse, era la miniera più ricca che avesse mai trovato. Mario lo guardava con affetto, mentre diceva che non aveva mai visto un portiere di notte che potesse definirsi normale.

«Che passi ho io?» chiesi ridendo a Pietro.

Mi fece attraversare la hall più volte, guardando i miei piedi prima divertito, e poi con un assorto e serio interesse. Per un attimo pensai di averlo turbato. Poi, per fortuna, si mise a ridere e disse: «Hai dei passi sicuri ed armoniosi. Potresti fare qualunque cosa nella vita. Potresti addirittura divenire una receptionist perfetta!». Ridemmo a lungo, tutti e tre spensierati.

Salutandomi, entrambi mi invitarono a tornare.

Quella sera a casa, pensai che la cosa più bella che potesse mai capitarmi, sarebbe stata lavorare al Miló.

Tornai, invece, al mio ruolo part-time di segretaria nel



"Di quell'edificio di cinque piani, con la facciata dalle linee sinuose..."

polveroso ufficio di un commercialista; persa nel sogno di un lavoro più coinvolgente e di un amore che avrebbe dato un senso alla mia vita; sollevata solo dalle lunghe corse sul bagnasciuga che continuavo a fare tutte le mattine e che mi davano la forza di andare avanti.

Nelle favole, i desideri dei protagonisti di solito si avverano per ripristinare il giusto ordine del mondo. Nella vita reale, quando succede, è solo perché prima o poi dovrai pagarne il prezzo.

Inaspettatamente, dopo quindici giorni dalla mia visita al Miló, mi telefonò il direttore dell'hotel, con cui avevo sporadici contatti telefonici per questioni di contabilità. Aveva bisogno di una collaboratrice amministrativa e mi chiedeva se ne conoscessi una.

Una settimana dopo, presi servizio e tutto fu come lo avevo sognato. Le atmosfere ovattate dell'hotel si riflettevano sull'umore dei dipendenti e dei clienti, creando un ambiente equilibrato ed armonico. Il lavoro non mi pesava affatto, anzi avevo piacere a passare una parte importante della mia giornata in un piccolo mondo esclusivo e cordiale.

L'unica cosa che si dimostrò non funzionare, fu la mia passione per Mario. Mi accorsi ben presto di essere

soggiogata dal suo carattere forte, di pendere dalle sue labbra, di seguirlo in tutto quello che faceva, mentre cercavo di passare la massima parte del mio tempo con lui. Uscivamo sempre insieme. Le sue passioni ed i suoi hobby divennero i miei. Era interessato a viaggi ed avventure e parlavamo per ore degli itinerari che gli sarebbe piaciuto fare. Finché, dopo qualche tempo, mi resi conto che avevo smesso di fare le cose che piacevano a me e cominciai a sentire una vena di infelicità avvilluppare ogni giorno di più il mio animo.

Ne parlai con Pietro, perché intuivo che, nascosta dietro il suo umorismo bizzarro, c'era l'unica persona che avrebbe potuto capirmi.

E non mi deluse. «Lo avevo sentito dai tuoi passi» disse, con un sorriso un po' triste. «Sono cambiati. Non corri più sulla spiaggia».

Realizzai che non potevo andare avanti così e decisi che, ad un certo punto, avrei dovuto lasciare Mario, anche se questo significava lasciare il mio lavoro all'hotel Miló.

Sarei tornata a fare la segretaria part-time in un ufficio polveroso. Ma avrei ricominciato a correre sulla spiaggia.

Preparai una lettera di dimissioni, in attesa del giorno giusto per presentarla. Ma non mi decidevo. C'era

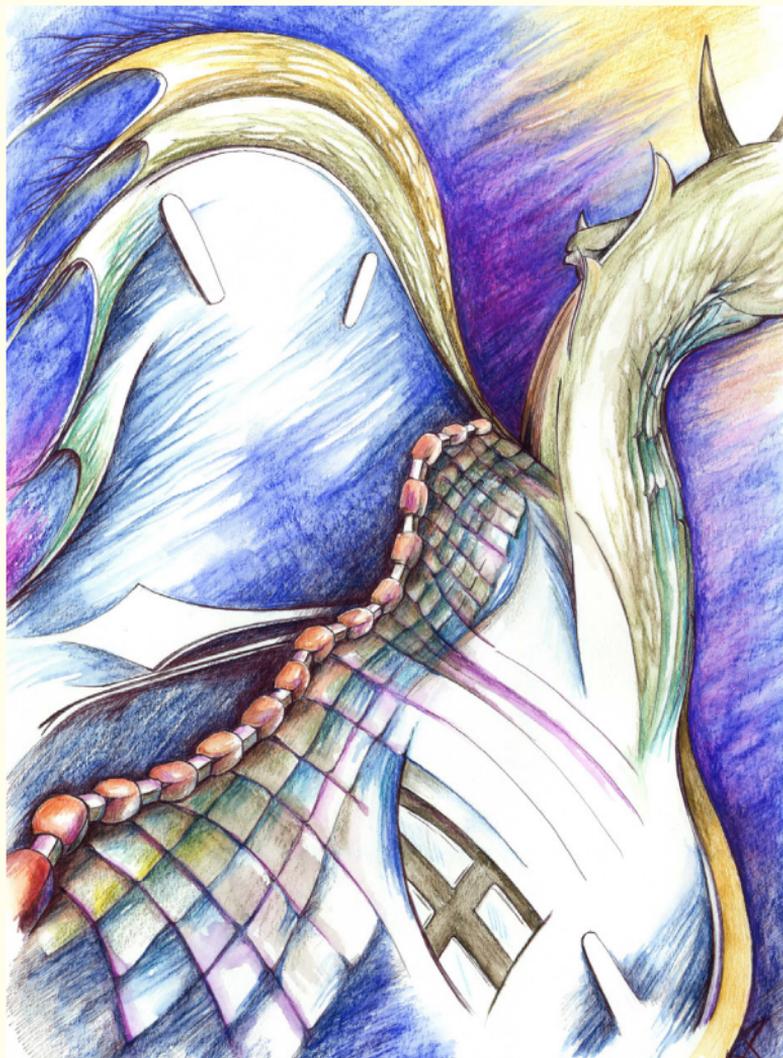
una parte di me che non avrebbe mai voluto lasciare il Miló, e neanche Mario.

La mia infelicità però cresceva, ed un mattino piovoso di novembre uscii di casa, sicura che avrei trovato la forza di attraversare la hall e consegnare la lettera nelle mani del direttore.

Come spesso accade, mentre ci struggiamo per prendere decisioni che ci sembrano importantissime, la vita prende svolte che in un attimo possono rendere i nostri tormenti irrilevanti.

Quella stessa mattina, infatti, Mario non si era presentato al lavoro. Aveva inviato una lettera in cui, senza spiegazioni, presentava le sue dimissioni irrevocabili. Secondo Pietro, si era stancato di veder gli altri viaggiare e, con un salto improvviso, era passato dall'altra parte del bancone.

Fui allo stesso tempo sollevata e dispiaciuta, ma il crucchio che mi rimase dentro, fu di non sapere se quel mattino avrei davvero trovato il coraggio di presentare le mie dimissioni: il destino mi aveva di nuovo regalato quel lavoro al Miló, ma non ero sicura di meritarlo davvero. Per Guido, la perdita del suo receptionist fu un brutto colpo. Per lui, il ricevimento era il punto focale delle operazioni dell'albergo. Si inizia dal ricevimento e, se



"...ed il tetto che da bambina mi faceva pensare ad un drago dormiente..."

si è bravi, si diventa direttori dell'hotel. E Guido aveva scelto Mario, per avere un ricevimento perfetto e forse, come si diceva, anche come suo sostituto al momento giusto.

Per le quattro settimane successive, si rimboccò le maniche. Coprì da solo i turni più importanti al ricevimento mentre, naturalmente, continuava anche a fare il direttore.

Noi impiegati sapevamo che la situazione non era sostenibile. Sebbene il Miló non fosse molto grande, pure richiedeva uno staff adeguato. Ma era chiaro che Guido stava prendendo il suo tempo per arrivare ad una decisione. Era pensieroso e spesso lo vedevamo nella hall dell'hotel, assorto di fronte alla grande vetrata da cui si vede il mare.

Ci si aspettava che convocasse candidati esperti per sottoporli ad un'accorta selezione. Invece, per quattro settimane non accadde nulla.

L'attesa per la decisione di Guido si fece, con il passare dei giorni, spasmodica. Cominciarono a circolare voci. Si diceva che l'hotel fosse in vendita, o in procinto di chiudere, e per questo non avesse senso cercare un addetto al ricevimento. Qualcuno insinuò che fosse proprio quello il motivo dell'improvvisa partenza di

Mario: aveva scoperto le intenzioni della proprietà ed aveva pensato bene di cercarsi un nuovo posto.

Anche Pietro sembrava divenuto irritabile, ed era tutto dire, per uno come lui. Senza il titolare del ricevimento le nostre vite sembravano divenute precaria.

Al termine della quarta settimana, nel primo pomeriggio di un giorno invernale appena scaldato da un pallido sole, sentimmo Pietro e Guido discutere animatamente.

Immaginai che Pietro avesse creato problemi con qualche cliente. Uscì invece dall'ufficio del direttore con uno sguardo sereno e, passandomi accanto, mi sorrise. Stavo per chiedergli cosa fosse accaduto, ma non ne ebbi il tempo. Guido si affacciò e mi chiese di accomodarmi nel suo ufficio.

L'unica cosa del Miló che non mi aveva conquistato a prima vista era stato proprio Guido. Doveva avere quasi sessant'anni: alcune vecchie foto, che teneva sugli scaffali della libreria, raccontavano storie di chili acquisiti e capelli ceduti. Il risultato finale era seduto di fronte a me; un uomo alto e corpulento, quasi calvo, con uno sguardo severo. Sembrava un austero professore universitario.

Mi fece sedere e raccontò che mi aveva osservato a lungo lavorare. Aveva visto come mi era facile intrattene-

re rapporti con i fornitori e le agenzie, e con il resto del personale dell'hotel. Mi spiegò quanto fosse importante il ruolo del receptionist per il buon funzionamento dell'albergo. C'è una camera giusta per ogni cliente, disse. Piccola o grande, che guardi dritta sul mare o un po' più scostata, affacciata sui tetti della città, ogni camera ha una sua anima. E deve risuonare con quella dell'ospite. Tanti clienti tornavano al Miló anche perché si aspettavano di ritrovare la "loro" stanza, a volte più accogliente di quella di casa propria.

Gli chiesi perché dicesse quelle cose proprio a me. Mi rispose che si era convinto che io avessi le caratteristiche giuste per lavorare al ricevimento. Non un lavoro, ma una missione, disse. Sapeva che ero forse ancora troppo giovane, ma era sicuro che non sarebbe stato un problema.

Mentre mi accompagnava alla porta, mi chiamò per la prima volta per nome.

«Anna» disse «non deludermi».

Passammo molti giorni a fare il giro delle camere e ad assorbire il loro linguaggio, fatto di dimensioni, viste, arredi e colori. Quelle che mi impressionarono di più si trovavano sull'ala ovest ed erano affacciate sul mare.



"...sapevo che era un albergo noto e menzionato in tutte le guide turistiche..."

Immaginai come dovesse essere bello, soprattutto le sere d'estate, guardare la baia ormai svuotata da imbarcazioni e bagnanti ed ammirare la lunga linea di sabbia, il mare ed il cielo striato di arancio.

Vidi una persona correre solitaria sulla spiaggia. Mi sovvenne che avrei potuto essere io stessa, se avessi trovato la voglia di riprendere le mie scarpe da footing. Ma in realtà ormai non correvo più da mesi.

«Penserai che queste siano le stanze più desiderabili» disse Guido, interrompendo il filo dei miei pensieri. «Ma non sempre è così. Il mare può spaventare ed intimidire. Non tutti resisteranno ad ascoltare la sua voce in una notte di vento. Ci vogliono persone stabili ed in pace con loro stesse per sopportare la vista ed il suono del mare».

Lentamente arrivò l'estate, mentre lo assistevo nell'accoglienza dei clienti. Espletava le formalità di registrazione ed intanto ne studiava il carattere, se erano nuovi clienti, o l'umore di quel giorno, se già li conosceva, con domande che all'ospite sembravano di routine, o casuali, e mai intrusive.

Poi, consegnava loro le chiavi della camera.

Ero al suo fianco, cercando di afferrare il senso di quel complesso e magico lavoro, ed ogni giorno imparavo qualcosa di più. Accompagnavo i clienti in camera, o

almeno fino all'ascensore e li interrogavo discretamente, per carpir loro il segreto che in qualche modo li legava alla camera che Guido aveva scelto.

E, un giorno di luglio di cinque anni fa, arrivò il momento in cui Guido dovette rassegnarsi a lasciarmi da sola.

Per la prima volta dopo tanti mesi, se ne andò a metà pomeriggio. Aveva trascurato per troppo tempo la sua barca, disse a tutti, sorridendo. In realtà il maestrale che spazzava da tre giorni la baia, rendendo quasi freddo quel giorno d'estate, difficilmente avrebbe permesso a chiunque di prendere il mare.

Intuii che cercava di tranquillizzare il resto del personale e probabilmente anche se stesso.

Alle sette arrivò Pietro, con quattro ore di anticipo sull'inizio del suo turno. Il via vai di clienti quella sera era abbastanza modesto ed erano previsti pochi arrivi. Tra questi, la coppia che, entrata nella hall, stava discutendo in disparte.

Lei parlava sottovoce, lui annuiva.

La ragazza era magra, minuta, con capelli neri corti e curati; esibiva un abbigliamento semplice, con jeans, camicetta ed una maglia bianca in cotone, aperta sul davanti. Non era bella ed appariva allo stesso tempo indifesa e determinata. Il ragazzo, alto, castano, con

occhi azzurri continuava fare cenni di assenso alle sue parole.

Come si assegna la stanza ideale ad una coppia? Mi sembrò di aver dimenticato in un attimo tutti gli insegnamenti.

Si chiamavano Alberto e Rita, vidi dai documenti. Sarebbero restati per due giorni.

Sembravano una coppia molto affiatata. Per lo più parlava lui, ma con fare impacciato e come se recitasse una lista mandata a memoria. Volevano latte a ridotto contenuto di lattosio per il breakfast della mattina, perché lei era intollerante; non avrebbero utilizzato la spiaggia privata dell'hotel, perché a Rita non piaceva esporsi al sole. Anche Pietro si avvicinò al bancone, attirato dalla conversazione.

Cercai di rassicurarli il più possibile, spiegando che avremmo fatto di tutto per assecondare le loro richieste.

Rassicurarli, ecco la parola chiave, pensai.

Con un sorriso diedi loro la chiave della stanza 303. Ricordavo i pavimenti in un tenue verde pastello ed i mobili semplici e funzionali, dai colori caldi; le luci erano d'atmosfera, regolabili in intensità. Ero sicura di aver scelto la stanza giusta. Pietro si offrì di portare i bagagli fino all'ascensore.



"...ma ne conosco solo l'apparenza esterna."

«Una coppia particolare» disse, dopo aver accompagnato i due ospiti.

Trafficò qualche minuto al computer dietro il bancone. Poi, si sentì una serie di suoni dal ritmo veloce e deciso. «I passi di Rita» disse. «Brevi, senza esitazioni, tutti uguali, fino all'ascensore».

Fece click su una seconda traccia sonora. Si sentì un fruscio prolungato ed a tratti ineguale. «Alberto» disse. «Passi incerti, scostanti, trascinati». Cominciò a giocare con quei suoni, miscelandoli tra loro e sincronizzandoli con una traccia musicale recuperata dalla sua collezione.

«Lei ansiosa, ma forte. Una despota» continuò. «Lui alto e robusto, ma debole. Un sognatore. Lo ha fatto prigioniero e lo trascina con sé. Lui vorrebbe fuggire, ma non ha la forza».

«Sei sicuro?» chiesi.

«I passi non sbagliano».

Le parole di Pietro continuarono ad agitarsi nella mia mente tutta l'ora successiva.

Come Alberto, ero stata prigioniera di qualcuno più forte di me, e forse non avrei avuto la forza di liberarmi da sola, se il caso o il destino non fossero intervenuti in mia difesa.

Avrei potuto fare qualcosa per Alberto?

Forse sì; ma se l'idea che cominciava a prender forma nella mia mente avesse avuto successo, avrei tradito la mia missione al Miló.

Girare la testa dall'altra parte, non era però da me.

Erano ormai passate le nove di sera: presi la mia decisione, staccai dalla bacheca la chiave della stanza 105 e mi avviai verso l'ascensore.

Dopo un quarto d'ora ero di nuovo nella hall e agitavo la chiave della 303 davanti agli occhi di Pietro.

«Ho detto che avevamo un problema all'impianto idrico» dissi «ed ho cambiato loro la stanza».

«Hai dato loro la 105, la stanza più vicina al mare» disse, guardando la bacheca. Poi scosse la testa, in segno di disapprovazione.

Nelle notti di maestrale, mio padre mi teneva per mano sulla spiaggia a guardare il mare. Mi copriva la testa con un fazzoletto, per proteggermi dalla sabbia trascinata dal vento, e restavamo ad osservare quello spettacolo imponente, che colpisce la vista e l'udito.

Per questo so bene come una notte di maestrale ispiri l'animo dei sognatori, che ammirano la forza del mare, mentre rompe i legacci che ci inchiodano ai rituali di ogni giorno.

Per questo immagino come una notte di maestrale possa intimidire i despoti e gli intolleranti, rendendo palese quanto vano e precario sia il loro controllo sul mondo circostante.

Mi trattenni più a lungo, quella sera di cinque anni fa, nella hall del Miló, aspettando che si manifestasse una qualche conseguenza delle mie azioni, mentre il maestrale si incanalava, ululando, nell'imbutto di Viale Murata.

All'una di notte sentimmo delle voci alterate provenire dal primo piano. Le voci crebbero di intensità, fino a quando vedemmo Rita uscire dall'ascensore con la sua valigia. Attraversò la hall ed infilò la porta dell'hotel, senza mai voltarsi.

Mentre usciva dall'albergo, non potei fare a meno di notare, tra le porte aperte dell'ascensore, la silhouette di Alberto, in pigiama, con quella che mi parve un'espressione di liberazione dipinta sul volto.

Il mattino successivo mi svegliai di buon'ora. Il maestrale aveva ceduto il passo ad una lieve brezza. Sentii l'irrefrenabile voglia di indossare le mie scarpe da footing e correre sulla spiaggia.

Corsi a perdifiato sul bagnasciuga, bagnandomi i piedi e respirando a pieni polmoni l'aria carica di iodio.

Passando davanti al Miló, pensai con un'ombra di malinconia ai suoi ospiti: persone a cui l'albergo offriva una breve pausa, come per riprendere il respiro, prima che continuassero ad inerpicarsi sulle strade impervie della vita. Rispetto a questa missione avevo fallito, indiscutibilmente. E ne avrei accettato di buon grado tutte le conseguenze.

Ma non sentivo di aver fallito nelle mie responsabilità di essere umano. Ed è questo ciò che conta, alla fine.

Varcai la soglia della hall a metà mattina.

Pietro era dietro il bancone del ricevimento. Evidentemente non era ancora andato a casa, dopo il movimentato turno della notte prima.

Appariva stanco e provato. Seppi qualche giorno dopo che era stato a lungo nell'ufficio del direttore.

Riuscì a strizzarmi l'occhio e farmi un sorriso mentre mi dirigevo da Guido.

Entrai e consegnai la lettera di dimissioni, la stessa preparata mesi prima, nella mani del direttore.

Non la degnò di uno sguardo. La strappò in quattro pezzi e mi ordinò di riprendere il mio posto al ricevimento.

Se si eccettuano le rughe intorno agli occhi ed i capelli, sempre castani, ma più radi, Alberto non è cambiato

poi molto. Ha la stessa aria da sognatore impacciato di cinque anni fa.

La donna che lo accompagna a passi svelti e decisi è bruna e minuta. Non veste jeans, ma una gonna corta, all'apparenza molto semplice. Non si chiama Rita ma, per il resto, ha una lieve rassomiglianza con lei ed uno sguardo determinato come il suo.

Guardo Alberto e la donna che lo accompagna, e mi sembra di tornare indietro di cinque anni.

Mi attendo da lui un segno, un cenno che stia a significare che si ricorda di me, del Miló, di quella notte con il maestrale in cui ho provato a cambiargli la vita.

C'è un lungo attimo di silenzio tra noi.

«Mi darebbe la 105?» chiede infine con un sorriso imbarazzato.

*Appuntamento al Miló
con il prossimo racconto:*

"Rebecca"

di **Roberta Minghetti**





disegni di
Anna Parisi



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.



AI LETTORI

Se vi è piaciuta questa storia, fatela conoscere anche ai vostri amici, suggerendo loro di scaricarla dal link <http://www.goldenbookhotels.it/ebookcrossing/milo1.pdf>

Inoltre, potrete esprimere un'opinione sui racconti letti, e perfino scriverne uno vostro come seguito della storia, collegandovi al blog **"Miló"** >>

Gli autori delle migliori proposte saranno invitati a partecipare allo sviluppo futuro della serie.

Per richieste di ebook arretrati [clicca qui >>](#)



Facebook



Twitter



YouTube

GOLDEN BOOK HOTELS

2011



HOTEL LUGANO DANTE Lugano (Svizzera) www.hotel-luganodante.com



AUBERGE DE LA MAISON Entrèves/Courmayeur (AO) www.aubergemaison.it



ALBERGO SAN MARCO Carmagnola (TO) www.sanmarcoalbergo.com



HOTEL CHABERTON Cesana Torinese (TO) www.hotelchaberton.com



IL FERRO DI CAVALLO Camporosso (IM) www.ilferrodicavallo.it



ROYAL SPORTING HOTEL Portovenere (SP) www.royalsporting.com



HOTEL VILLA IDA Laigueglia (SV) www.villaida.it



HOTEL SPADARI AL DUOMO Milano www.spadarihotel.com



HOTEL BERNA Milano www.hotelberna.com



HOTEL GRAN DUCA DI YORK Milano www.ducadiyork.com



HOTEL SAN GUIDO Milano www.hotelsanguido.com



HOTEL BELVEDERE Bellagio (CO) www.belvederebellagio.com



ALBERGO ACCADEMIA Trento www.accademiahotel.it



HOTEL SANTO STEFANO Venezia www.hotelsantostefanovenezia.com



HOTEL MAJESTIC TOSCANELLI Padova www.toscanelli.com



HOTEL RELAIS L'ULTIMO MULINO Fiume Veneto (PN) www.lultimomulino.com



ALBERGO ANNUNZIATA Ferrara www.annunziata.it



PARADOR HOTEL RESIDENCE Cesenatico (FC) www.paradorhotel.com



HOTEL CARD INTERNATIONAL Rimini www.hotelcard.it



HOTEL PARK PALACE Firenze www.parkpalace.com



RESIDENZA DEL MORO Firenze www.residenzadelmoro.com



HOTEL MORANDI ALLA CROCETTA Firenze www.hotelmorandi.it



HOTEL ORTO DE' MEDICI Firenze www.ortodeimedici.it



LOCANDA SENIO Palazzuolo sul Senio (FI) www.locandasenio.it



RELAIS IL FIENILE Bibbiena (AR) www.relaisilfienile.it



HOTEL UNIVERSO Lucca www.universolucca.com



ALBERGO PIETRASANTA Pietrasanta (LU) www.albergopietrasanta.com



HOTEL EDEN Cinquale (MS) www.edenhotel.it



HOTEL NEDY Ronchi (MS) www.hotelnedy.it



ROYAL VICTORIA HOTEL Pisa www.royalvictoria.it



ALBERGO PAGGERIA MEDICEA Artimino (PO) www.artimino.it



LOCANDA DEL LOGGIATO Bagno Vignoni (SI) www.loggiato.it



CASTELLARE DE' NOVESCHI Gaiole in Chianti (SI) www.castellaredenoveschi.com



LA CANONICA DI FUNGAIA Monteriggioni (SI) www.lacanonica difungaia.com



COUNTRY HOUSE VILLA COLLEPERE Matelica (MC) www.villacollepere.it



HOTEL LA CANTINA DI PALAZZO BELLO Recanati (MC) www.palazzobello.it



RELAIS VILLA GIULIA Fano (PU) www.relaisvillagiulia.com



TENUTA DI CORBARA Orvieto (TR) www.tenutadicorbara.it



ALBERGO DEL SOLE AL PANTHEON Roma www.hotelsolealpantheon.com



HOTEL INTERNAZIONALE Roma www.mygemhotels.com



MECENATE PALACE HOTEL Roma www.mecenatepalace.com



HOTEL CELIO Roma www.hotelcelio.com



HOTEL RIMINI Roma www.hotelrimini.com



MASSERIA ABATE Noci (BA) www.abatemasseria.it



CAROLI HOTELS Santa Maria di Leuca (LE) www.attiliocaroli.it



HOTEL LETIZIA Palermo www.hotelletizia.com



I DAMMUSI DI BORGO CALACRETA Lampedusa (AG) www.calacreta.com



HOTEL VILLA DUCALE Taormina (ME) www.villaducale.com



SARDEGNA GRAND HOTEL TERME Fordongianus (OR) www.termesardegna.it



PARLIAMENT HOTEL Cape Town (Sudafrica) www.parliamenthotel.co.za